

GLI EVENTI PRINCIPALI RELATIVI ALLA COMUNITÀ GLBT DEL 2003

Dal Bari Pride al documento di Ratzinger contro le coppie gay
Dodici mesi conclusi con l'omelia di un giovane omosessuale

Ecco una breve sintesi degli eventi più importanti relativi alla comunità gay avvenuti in Italia nel 2003. Una cronologia completa è consultabile sul sito www.gaynews.it ed è a cura di Aurelio Mancuso.
13 gennaio: manifestazione davanti a Piazza San Pietro in ricordo di Alfredo Ormando. 15 gennaio: il Parlamento europeo vota una nuova Risoluzione che esorta tutti gli Stati dell'Unione a riconoscere le unioni di fatto gay. 17 gennaio: il cardinale Ratzinger rende pubblico un documento vaticano rivolto ai politici, che richiede agli stessi di opporsi alle leggi su aborto, inseminazione artificiale, divorzio, unioni gay. 14 febbraio: Arcigay lancia la Campagna Nazionale sul Pacs. Nel corso del 2003 sono raccolte 100 mila firme. Marzo: manifestazione con sfilata sulla passerella dei Vip a Sanremo.

Azione Trans Crisalide, Arcigay, Mit danno voce allo sdegno della comunità glbt per le dichiarazioni lesive della dignità delle persone trans da parte di alcuni personaggi dello spettacolo. 25 aprile: i gruppi gay celebrano la Liberazione. A Bologna omaggio al monumento alle vittime gay del nazifascismo. Maggio: viene pubblicato il Lexicon Familiare a cura della Pontificia Commissione per la famiglia. È infarcito di affermazioni denigratorie nei confronti dei gay. L'Agedo denuncia alla Procura gli estensori del libro. 7 giugno: cinquantamila gay, lesbiche, trans, attraversano le vie della città di Bari. Il Gay Pride è un grande evento per il Sud, preparato dal Circolo Arcigay di Bari, con un anno di iniziative in tutta Italia. 3 luglio: il governo italiano approva il decreto applicativo della risoluzione europea relativo alle norme



antidiscriminatorie sui luoghi di lavoro. 31 luglio: la Congregazione per la dottrina della fede pubblica il documento «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali». Le unioni omosex sono considerate dannose. Manifestazione di protesta davanti al Vaticano. 31 luglio: il gruppo Ds presenta la proposta di legge sul Pacs, è la risposta più forte al documento vaticano. Viene sottoscritta da 161 parlamentari. Primo agosto: Michele Bellomo, Portavoce del Bari Pride 2003, viene aggredito nella sede dell'Arcigay di Bari. Il giorno prima gli era stata tolta la scorta. Immediatamente le interrogazioni parlamentari della sinistra. Il ministro reintegra la scorta. Settembre: l'Assemblea Nazionale del Cods tiene a battesimo l'alleanza tra i gay e le lesbiche dei Ds e le donne Ds. 12 ottobre: il Consiglio Nazionale dell'Arcigay lancia la manifestazione nazionale Kiss2Pacs, che si terrà il 14 febbraio 2004. 16 ottobre: il Papa festeggia 25 anni di pontificato. L'Arcigay

in un comunicato ricorda che per gli omosessuali non vi è nulla da festeggiare. Novembre: parte la Campagna del Comune di Roma contro la discriminazione dei cittadini glbt. Enormi manifesti campeggiano nella capitale. Ancora, il centro destra e una parte del centro sinistra approvano la legge sulla fecondazione assistita. Si tratta di un testo orrendo, che offende le donne, proibisce la fecondazione eterologa, esclude single e omosessuali. 12 dicembre: un clochard impedisce che un gruppo di ragazze subisca l'aggressione di due ragazzi. Si chiama Natale Morea viene pestato e versa in coma all'ospedale. Qualche giorno dopo si scopre che Natale è scappato dal paese d'origine, in provincia di Taranto, perché omosessuale. 24 dicembre: a Rignano Garganico, il parroco don Fabrizio Longhi, invece di svolgere l'omelia, lascia la parola a Pasquale Quaranta, giovane attivista gay credente di Salerno. Gli «esclusi» dalle gerarchie nel corso del 2003, i gay, trovano ascolto.

Essere gay: le parole per dirlo

I lettori ci scrivono: cercano l'amore che non fa male, sperano in una famiglia di affetti

L'ho detto a mia moglie

Franco

Ho 48 anni e un amore grande per un giovane di 28 anni. Abitiamo in due città diverse. Io sono sposato, ma prima di conoscerlo avevo fatto «coming out» con mia moglie, le avevo detto di essere gay senza però che questo, praticamente, avesse portato a grosse conseguenze pratiche (rimozione? difesa da parte sua?). Ho una figlia di 19 anni e un figlio di quasi 18 che non sanno. Il mio compagno ha lasciato la fidanzata con cui stava da tre anni per me e questa è la sua prima esperienza in assoluto con un uomo. Io fortunatamente sono psicologo e, occupandomi di formazione e consulenze, giro l'Italia. Questo mi ha dato spesso l'opportunità di stare con lui (mia moglie e i suoi non sanno niente ancora della nostra storia). Non dico le migliaia di chilometri e le ore di sonno cui ho rinunciato per noi due negli ultimi due mesi! Vogliamo vivere insieme e amarci e avere la nostra vita, ma sembra così maledettamente difficile. La mia famiglia (mamma e fratelli) sembra starmi accanto e così alcuni colleghi e colleghe che sanno. Questo è già tanto. Ma non ce la faccio più con questa vita, ogni piccola bugia mi pesa come un macigno, ho fatto coming out per dire basta a falsità e ipocrisie, ed eccomi qua. Lui è gelosissimo, lei terrorizzata e io... nel mezzo.

Ho paura per i miei figli, mi sento così indifeso e incapace, solo il suo amore così grande mi dà forza.

Mamma, sposata, lesbica

Serena

Ho tre possibili storie da raccontarvi: quella di una donna che vive con un uomo che stima e adora ma non ama; quella di una donna innamorata di un'altra donna che non l'ama e quella di una madre. Scelgo quest'ultima perché per mesi ho cercato nella letteratura storie di madri lesbiche, per trovare risposte o solo per non sentirmi sola. Adoro i miei figli più di qualsiasi altra cosa. Cerco di essere una madre «sufficientemente buona»; li abbiamo desiderati, erano tutto ciò che volevo dalla vita. Pensavo, credevo, che non avrei desiderato altro dopo di loro.

Tutte le mattine, da cinque anni a questa parte, le prime azioni che faccio sono per loro: preparare la colazione, i vestiti, svegliarli, lavarli, accompagnarli a scuola. Non sono sola in questo, hanno anche un padre che si prende molto cura di loro perché, come me, con me, li ha desiderati. Tutto come la Cenerentola che era in me aveva sempre desiderato, ma a un certo punto qualcosa si è spezzato. Mi sono innamorata di una donna!

Inizialmente l'adrenalina, la passione, l'esaltazione, l'incoscienza adolescenziale che mi è riaffiorata mi hanno fatto sottovalutare ciò che stava accadendo, l'importante era il qui ed ora. Ma sono una mamma che ama davvero i suoi figli. Ed ora mi ritrovo sola, con un amore nella testa non condiviso, con un uomo a cui devo rispetto e lealtà e che dovrò rendere libero, raccontandogli prima o poi chi sono diventata (ma è così difficile rinunciare all'unico punto di riferimento che ti rimane), sola davanti ad una scelta più grande di ciò che avevo previsto. Poi quando si è costruita una famiglia diventa difficile, per usare un'espressione commerciale, rimettersi sul mercato. Sei già impegnata agli occhi del mondo, hai dei figli ed un compagno e quindi nessuno forse dimostrerà interesse per te.

Ora guardo i miei figli e penso a cosa sia meglio per loro: una madre ed un padre uniti che in futuro probabilmente guarderanno al passato e si pentiranno di non aver avuto coraggio di vivere? Un padre e una madre che si vogliono bene, ma non si amano, o almeno non entrano? Una madre presente, affettuosa, amorevole, autorevole, ma infelice nel suo profondo? O un padre offeso, arrabbiato, ma libero di rifarsi una vita, ed una madre sola, ma pronta a vivere, vivere ancora?

Essere omosessuali è già difficile di per sé. Fare questa scelta significa far scegliere anche ai figli di combattere continuamente contro una società che, seppure non sia tutta da buttare - perché la vita è bella e le persone lo possono essere - giudicherà spesso la loro mamma. Posso chiedere questa a dei bambini innocenti? Nessuno di noi ha colpa.

L'amore è l'essere più libero che io conosca. Io vorrei rendere liberi i miei figli. Io non voglio perderli, ma loro sceglieranno se io li costringerò a farlo e devo essere pronta ad accettare qualsiasi scelta.

Delia Vaccarello

Un marito rivela alla moglie la sua omosessualità, ma le parole sembrano morire nel vuoto. Nella relazione cade il silenzio, i due alimentano del matrimonio solo l'apparenza, e i loro conflitti interni diventano laceranti. Una madre amorevole, amata dal marito che le sta a fianco, si scopre presa da una donna e vive terrorizzata dalla paura di perdere gli affetti. Eppure è convinta che la verità, ancora però non detta, potrebbe portare del bene. Un giovane riesce a trovare accoglienza solo nella zia e nei cugini. Una ragazza ventenne si sente soffocare fin da piccola nei ruoli che ingabbiano il maschile e il femminile. Lesbica, viene considerata transessuale: sofferenze e disagio si moltiplicano. Finché trova a fatica la chiave di volta dei suoi dolori, si accorge dell'avvilimento che per tradizione colpisce la figura femminile e, difendendo il suo lesbismo, lotta per affermare il valore di sé. Una giovane donna ci narra i suoi due grandi amori, prima per una donna, poi per un uo-

mo. E si dice bisessuale e incompresa. Cinque lettere appassionate ci raccontano le storie di chi si interroga incamminandosi su strade inedite, di chi si scontra con una società che non prevede nelle sue istituzioni la possibilità di trovare soluzioni personali ai propri desideri di relazione e di convivenza. Ascoltando i conflitti di queste vite ci sembra di scorgere una sorta di dittatura sociale che ingabbia tutti e vanta di trovare per ogni cerchio una impossibile quadratura. Le forme di convivenza sono tante, ma quella riconosciuta è una sola: la famiglia eterosessuale. La legittimità di un solo istituto ci fa sentire costretti in una monodimensionalità, dunque in un regime. Natalia Ginzburg in «Lessico familiare» scrive che durante il fascismo c'erano a disposizione pochissime parole e che subito dopo la sua caduta si verificò per tutti una sorta di allegria vendemmia lessicale. Rispetto alle forme di convivenza noi siamo, si spera, nella fase che precede la vendemmia, ma della sua durata non scorgiamo la lunghezza. Nel frattempo ci dibattiamo in conflitti che nascono nel terreno delle relazioni familiari e trovano origine nell'orientamento eterosessuale

visso come «obbligatorio», orientamento di cui l'istituzione famiglia risulta una consacrazione. Alcuni di noi, però, si ribellano. Ci scrivono le loro storie d'amore e di vita alla ricerca di soluzioni autentiche. Preludio alla vendemmia, alla raccolta di frutti non globalizzati. Ma il testo della Ginzburg ci dà anche un profondo avvertimento. Estendiamo il paragone tra la penuria di parole di ieri, durante il fascismo, e la penuria di modelli di convivenza di oggi. La scrittrice ricorda che dopo un periodo di ebbrezza, in cui tutti credevano di poter essere poeti e filosofi, ognuno ritornò entro i confini delle proprie occupazioni, accettandoli, a volte soffrendone le angustie. E trovando nella solitudine non più fuggita e nel rigore del proprio lavoro l'unica strada per poter partecipare alla solitudine sociale. Per questo motivo, a mio avviso, le cinque testimonianze appassionate dei nostri lettori sono testimonianza e monito: ci ricordano quanto rispetto debba essere portato alla vita di ciascuno. Rispetto senza il quale non sorgerà mai il giorno della vendemmia.

delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Uliano Lucas

Ho 20 anni «arrabbiati»

Francesca

Durante l'infanzia e l'adolescenza le stesse gabbie. Maschio, femmina. Femminilità, virilità. Dov'ero io? Ero fuori. Vivevo la parte più sordida della realtà e vivevo la parte più intensa e costante dei sogni. Come scrive Fernando Pessoa nel suo Diario dell'inquietudine «volevo vivere in paesi lontani. Volevo essere acclamato imperatore in altre epoche, oggi migliori perché non sono di oggi». Io ero lesbica, ma odiavo il mio corpo. Poi a 17 anni mi arrivò il computer in camera. Iniziai una relazione virtuale facendomi passare per Francesco. Era la realtà che non potevo tastare: io ero Francesco, finalmente. Cercavo solo un modo per poter essere libera/o. Ma... Nel reparto di psichiatria, fra urla agonizzanti e risate isteriche di malati, ero una ragazzina lesbica e disperata. La vita peggiorava. Dovevo essere fantastica, dovevo trovare la forza per andare avanti con lo spettacolo. Ma non più da lesbica, bensì da transessuale, come mi disse la psichiatra,

dato che la mia personalità era scissa e quella che prendeva il sopravvento era la mia parte maschile. Etichette, etichette. Etero, omo, bisex, trans. Ma che vorranno dire poi? La ragazza della chat mi lasciò dopo due anni e mezzo scoprendo che ero una femmina. Il dolore fu struggente, ma dovevo essere fantastica, dovevo trovare la forza per andare avanti. Ormai avevo imparato, dovevo essere come il ghiaccio. Dopo anni di disperazione la mia vita all'improvviso diventò piatta, vuota. Nemmeno più una lacrima. Solo odio e rabbia. A 19 anni però conobbi la mia prima ragazza, Milena, dolce ed infinita, ma nemmeno lei mi salvò dal mio stato. Poi un giorno decisi di studiare storia delle donne e tutto iniziò a mutare. Riuscii a «concettualizzare» la mia rabbia, il mio odio per la società: non sono io il problema. Ma soprattutto non sono un problema in quanto lesbica, ma in quanto donna. Sono riuscita a prendere coscienza del mio essere donna, di cosa significa e la mia vita è cambiata. Ho capito che tutto quello che mi ha sempre fatto star male è questa società, patriarcale, maschilista. Ho capito che sono femminile anche io, ho capito che sono virile anche io, ho capito che così è naturale, che così è bello. Io sono una donna con la «D» maiuscola, indipendente, forte. Molte cose sono migliorate dalle lotte degli anni 70, ma questo non basta. Tutto è così pesante, così invivibile. Non vorrei mai concepire una figlia in questa società. Passeggio con la mia ragazza per mano e non vi è un maschio che non ci faccia sentire a disagio col proprio sguardo critico ed ammiccante. Essere donna non è un dato di fatto, è una condizione profonda, inesplorata. Voglio

bene ai miei amici maschi, ma questo non mi fa cambiare idea sul mondo maschile, non basta. Loro ad un certo punto si fermano. E come se il mondo femminile avesse accettato una condizione di inferiorità. Femminismo è semplicemente voglia di essere libere e di combattere per esserlo. Solo quando le donne saranno libere anche l'omosessualità femminile sarà vissuta serenamente da tutte, e tutti. Essere gay donna non è come essere gay uomo! Io combatterò per questo, fino alla fine. Per la mia felicità, per la felicità della mia ragazza, di mia madre, delle mie amiche, delle donne del mondo.

Aiutato da zia e cugini

Massimiliano

Sono Massimiliano, sono un ragazzo gay e voglio parlare della mia vita e dire che essere gay non è una vergogna. Sono un collaboratore del gruppo di GayRoma.it e del circolo Mariomiel di Roma. Da un anno mi sono impegnato nel progetto di dialogare con gli eterosessuali per confrontarmi con loro sul valore del rispetto fondamentale della vita. E le sorprese sono arrivate dalla mia famiglia. Due anni fa mi accorsi che stavo cambiando, non avevo voglia di cercare una ragazza e riflettevo notte e giorno. Pensavo che se avessi avuto il coraggio di dichiararmi gay, gli altri mi avrebbero allontanato. Io sono della provincia di Frosinone e nel centro sud c'è una mentalità sotto alcuni aspetti arretrata. L'aiuto degli amici mi ha fatto capire che non c'è niente di male ad essere omosessuale, e così piano piano sono cambiato.

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì

Paura della bisessualità?

Silvia

Cara Delia, sono una nuova lettrice dell'Unità. La rubrica «Uno, due, tre... liberi tutti» mi sembra una pagina importante del giornalismo italiano, dove altrove all'omosessualità e agli omosessuali è riservato uno spazio così, definito ma non ghetizzante? Però manca un'attenzione verso la bisessualità e le contraddizioni che comporta (o che non comporta? è questo che vorrei capire). Io voglio potermi definire bisessuale senza sentirmi immatura. Innamorarmi di una donna è stato per me meraviglioso e terribile. Meraviglioso perché vedevo costruirsi, quasi da sole, una complicità e un'intimità che non credevo nemmeno possibili, legate da passione e condivisione totale. Terribile perché era la prima volta, mi costringeva a mettere in discussione tante cose, a guardare al mio passato e ai miei precedenti rapporti con le donne. Poi lei si è spaventata, più dei suoi sentimenti che dei miei, e ha troncato ogni contatto tra noi, ha preteso che tornassimo le due sconosciute che non eravamo mai state. A distanza di anni riesco a raccontarla con distacco e a vederla come una bellissima storia anche così, amputata e irrisolta. Per molto tempo sono stata incapace di pensarci insieme a qualcuno che non fosse lei. Innamorarmi di un uomo è stato allo stesso tempo splendido e difficile. Splendido perché mi sentivo apprezzata nella mia totalità da una persona che apprezzavo nella sua totalità, e il trasporto sembrava non dovesse esaurirsi mai. Difficile perché non conoscevo questa forma di amore, che trovavo lontana da quello che avevo provato per Sara, e gli davo nomi diversi (amicizia, stima, sintonia) finché mi è stato impossibile negarne la travolgente essenza. Il fatto che poi sia finita non può farmi dubitare che di amore veramente si trattasse. Ho avuto altre storie, sia con uomini che con donne, ma nessuna dell'intensità di queste due. Il punto è che quando si ama qualcuno è automatico rivolgere la propria persona tutta e soltanto a quel qualcuno. Provo disagio perché questo non viene capito, come se essere bisessuali significasse amare un uomo e una donna contemporaneamente o essere immaturi. Per me non è così.

clicca su

www.fuorispaio.net

www.unita.it cliccare a sinistra sul bottone «Uno, due, tre... liberi tutti» per collegarsi alla pagina on line

www.gaynews.it